

Natale: Il Mistero e la festa
(Visti dalla clausura)***

Caro Direttore, qualche volta accade anche alle suore di clausura di uscire dal monastero per incombenze altrimenti non risolvibili. Così è avvenuto alcuni giorni fa in cui ho avuto occasione di attraversare le vie del centro, già illuminate dalle luci natalizie. C'era un po' di gente, ma non molta, sotto i festoni luminosi di via del Corso, mentre in un angolo della strada due musicisti improvvisati suonavano con tanta foga da sembrare un'orchestra. Tutto adeguato per un Natale festoso, ma, stranamente, al cuore non arrivavano le armonie della gioia.

Dentro di me anzi, lentamente, si affacciava una sorta di tristezza, poiché i volti che incrociavo mi apparivano distratti, come di chi è preso da altri interessi, o, in ogni caso, è di fretta.

Tornata in monastero, le statuine dei pastori preparate in un angolo del refettorio per l'allestimento del presepe, la benedizione della mensa accompagnata dalle invocazioni per l'approssimarsi della festa dell'Incarnazione, mi hanno riportato all'improvviso alle suggestioni del vissuto natalizio dell'infanzia.

Ed ecco la memoria della gioia scoppiettante per il clima di festa, con tanto di dolcetti e di piccoli regali, l'attesa di qualcosa di più grande di quanto la mia intelligenza di bimba potesse contenere, lo sguardo fisso, colmo di stupore, davanti al mistero raffigurato nei personaggi di un presepe d'appartamento, il girotondo dei pastori intorno alla capanna al suono del carillon che diffondeva le note di canti natalizi, e dentro tante domande racchiuse in un silenzio che era l'anticipo dell'adorazione davanti all'ineffabile calato sulla terra. Ricordo che fin da allora mi chiedevo cosa volesse dire avere un Salvatore e che cosa l'evento della sua nascita avesse a che vedere con la vita degli uomini. Domande troppo grandi per una ragazzina presto riassorbita dalla festa, che tuttavia non dissipava, anzi si sostentava di quella percezione del Mistero che motivava la gioia.

Natale: festa della nascita di un Dio fatto bambino, venuto sulla terra per infinito amore verso l'uomo.

Nel vagabondaggio dei pensieri emergevano a un tratto le scene di un vecchio film di Frank Capra, della metà degli anni Quaranta («La vita è meravigliosa»), in cui il Natale si presentava avvolto nei segni di una benevolenza divina, che diviene compagnia di un uomo disperato attraverso un angelo disceso sulla terra. Quindi la dimensione della celebrazione natalizia come manifestazione di bontà: di Dio verso i suoi figli e degli uomini verso i loro simili. Da qui il passaggio all'aspetto sociale del Natale, dalle iniziative caritative, unite oggi alle varie forme di volontariato, al grande pranzo per le persone disagiate imbandito in occasione della festa. Nella nostra Firenze, il giorno di Natale, i poveri saranno a pranzo con il cardinale Betori.

Mi soffermo qualche istante sui doni: in fondo anche l'origine dei regali natalizi, ai quali gli italiani non rinunceranno per dire l'affetto alle persone care nonostante la crisi in atto, ha la sua origine cristiana nel rimando all'immenso dono che è il Figlio di Dio venuto sulla terra.

Ma, quale relazione o punto di contatto tra il Mistero trascendente e, in modo più profondo e coinvolgente, la vita degli uomini?

In realtà ogni suggestione e riflessione sul Natale non è fuor di luogo rispetto al mistero, anzi in certo senso lo richiama. Poiché potremmo dire il Natale "festa" di Dio con l'uomo, ma anche dell'uomo con Dio, in quanto nel Bambino di Betlemme c'è la primizia di un nuovo modo d'essere. Nel Figlio fatto carne, non a caso nelle Scritture sante chiamato la Parola, il cielo si apre sull'uomo per parlargli e l'umanità, investita dalla luce che vince le sue tenebre, è accolta in Colui che viene non solo a rendere manifesto l'amore del Padre e la nostra chiamata alla vita eterna, ma a rivelarci la vocazione a un'umanità piena. Ecco il senso della sua venuta, ecco il cuore del mistero: l'uomo liberato dalla finitudine è posto in relazione nuova con Dio, con tutte le persone e con il creato. "Pace agli uomini che Dio ama" cantano gli angeli nella pagina universalistica con cui san Luca narra la nascita di Gesù. Tutti gli uomini sono amati da Dio, accolti

gratuitamente, ma nello stesso tempo ogni persona è posta di fronte al prossimo come davanti a qualcuno in cui l'immagine divina è divenuta somiglianza all'Uomo che porta alle estreme conseguenze il suo essere uomo. E' qui il fondamento dell'identità cristiana come apertura verso l'altro. Allora non ha senso qualunque forma di esclusione: in Dio siamo tutti figli, non esistono i lontani. Anzi: "E' nel Vangelo che i cristiani trovano ispirazione per la loro vita quotidiana e per il loro coinvolgimento negli affari del mondo (senza compromessi evidentemente con qualunque forma di ideologia)... La fede cristiana nel destino trascendente di ogni essere umano implica l'urgenza del compito di promuovere la pace e la giustizia per tutti. ... Dalla mangiatoia, Cristo ci chiama a vivere da cittadini del suo regno celeste, un regno che ogni persona di buona volontà può aiutare a costruire qui sulla terra". (Benedetto XVI sul *Financial Times* del 20 dicembre scorso).

Sr M. Fernanda Dima, clarissa
San Casciano VP (FI)

***Articolo pubblicato sul Corriere Fiorentino del 23.12.2012